

Provenzano “Fine di un sistema il governatore ora si dimetta”



DATA STAMPA 3374

DATA STAMPA 3374

«Siamo assistendo a qualcosa che abbiamo visto già vent'anni fa: il crollo di un sistema di potere. Purtroppo i protagonisti sono quelli di allora, ma stavolta è peggio. Siamo indietro: un cittadino o un'impresa, per esercitare il più elementare diritto, è costretto a rivolgersi a un padrino politico. È il vecchio che vuole mangiarsi il futuro della Sicilia», dice Giuseppe Provenzano dirigente del Pd.

→ a pagina 4

Provenzano “Crollato un sistema il governatore si faccia da parte”



Siamo di fronte a pezzi di apparato regionale infedeli allo Stato e fedeli solo a chi li nomina

GIUSEPPE PROVENZANO
PARLAMENTARE DEL PD



L'INTERVISTA

di MIRIAM DI PERI

Stiamo assistendo a qualcosa che abbiamo visto già vent'anni fa: il crollo di un sistema di potere. Purtroppo i protagonisti sono quelli di allora, ma stavolta è peggio. Siamo indietro: un cittadino o un'impresa, per esercitare il più elementare diritto, è costretto a rivolgersi a un padrino politico. È il vecchio che vuole mangiarsi il futuro della Sicilia». Giuseppe Provenzano, già ministro per il Sud, deputato alla Camera e componente della segreteria nazionale del Pd, lancia un appello al governo nazionale: «Ponga fine a questo spettacolo indecoroso. La Sicilia è meglio di così, non merita tutto questo».

Indagini di questa portata gettano discredito su tutti i siciliani?

«La società siciliana è molto meglio di chi la sta governando».

Pensa ci sia una responsabilità anche da parte di chi avrebbe dovuto costruire un'alternativa?

«Anzitutto, parliamo di chi ha le vere responsabilità. Cuffaro, al di là di questa inchiesta, è un condannato per favoreggiamento alla mafia e non avrebbe dovuto più fare politica. I festeggiamenti del matrimonio del figlio il 19 luglio sono uno schiaffo alla nostra storia. Il problema non è tanto suo, ma di chi ha gli ha spalancato le porte della Regione. Schifani non può chiamarsi fuori. Perché Schifani, Cuffaro e Sammartino sono quelli che fin qui hanno retto il governo della Sicilia».

Nell'indagine si torna di nuovo a parlare delle mani della politica sulla sanità.

«Questa vicenda è la radiografia di un modello di governo marcio che alcuni di noi hanno denunciato per anni. E lo hanno fatto le forze sociali, il sindacato, persino la chiesa. Siamo di fronte a pezzi di apparato regionale infedeli allo Stato, e fedeli solo ai politici che li nominano, che truccano concorsi e appalti nella sanità, nei consorzi di bonifica, nella rete idrica ad Agrigento. Tutto questo in una regione senz'acqua, dove si muore di malasanità. Il capo della protezione civile non è indagato, ma mi chiedo come possa adesso andare a fare la morale agli

amministratori locali sugli affidamenti per l'acqua. È una crisi irreversibile di credibilità della Regione».

Dunque, che fare?

«Da Schifani non mi aspetto parole di condanna, fino a ieri Cuffaro è stato seduto nella stanza accanto. L'unica strada possibile sono le dimissioni per manifesta impossibilità, oltre che incapacità, di fronteggiare questa situazione. Ma ha un dovere, anche fosse il suo ultimo atto, per ristabilire la credibilità delle istituzioni. Azzeri tutti questi dirigenti coinvolti. Lo dico anche a chi a destra ha ancora un minimo di responsabilità».

Si sta appellando a Roma?

«Sì, non si può liquidare come un fatto locale. Ho letto posizioni importanti, come quella di Mulè. Ora servono atti. È l'inizio di una slavina. Che può arrivare anche a Roma. Chi si volta dall'altra parte è complice».

Parlava di alternativa. Pensa che la sinistra sarà all'altezza della sfida?

«C'è bisogno di uno scatto



d'orgoglio, di una svolta. La sinistra deve fare la sua parte, ma io credo che bisogni anche allargare, coinvolgendo mondi oggi fuori dalla politica. Serve un comitato di igiene pubblica. Perché non deve passare l'idea che la Sicilia sia irredimibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA